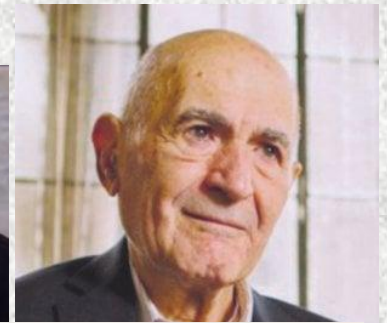


Portraits de témoins de la Shoah



À l'occasion de la Journée internationale du 27 janvier dédiée à la mémoire des victimes de l'Holocauste, nous vous proposons une galerie de portraits de témoins.

Cette exposition a été réalisée par des élèves de Terminale B : Alice ; Rose ; Eugénie ; Maxence ; Ludovica ; Sofia ; Fatima et Federico.

Simone Veil

Simone Veil, née 13 juillet 1927 à Nice et morte le 30 juin 2017 à Paris, est une magistrate et une femme d'État française.

Déportée pendant la Shoah, elle évoquera cet épisode de sa vie dans ses mémoires, *Une vie*, qui auront un grand impact sur la population française en raison du statut de personnalité publique de Simone Veil .

En effet, si Simone Veil a une importance primordiale en tant que témoin de la Shoah, elle a également eu un parcours politique brillant :

Après des études de droit, elle est plusieurs fois ministre sous la présidence de Valéry Giscard d'Estaing (Santé, de 1974 à 1979) puis François Mitterrand (Affaires sociales, de 1993 à 1995). Le parcours politique de l'ex-membre du Conseil constitutionnel a été marqué par ses combats pour le droit des femmes , comme la loi Veil pour l'IVG en 1975.

La déportation:

Elle est déportée à Auschwitz à l'âge de 16 ans en 1944.

Si elle est le seul le jour de sa déportation, elle apprendra plus tard que durant la Shoah, Simone aura perdu son père, son frère et sa mère. Seules ses deux sœurs Denise et Madeleine, survivront avec elle.

Elle témoigne beaucoup de son expérience pour sensibiliser les gens, notamment à travers de nombreuses interviews :sa plus grande peur, comme elle l'explique souvent, est l'oubli de ce drame historique . Elle est également présidente de la Fondation pour la Mémoire de la Shoah jusqu'en 2007.

Simone Veil meurt en 2017 et est enterrée au Panthéon, avec son mari à la demande d'Emmanuel Macron.

Tatiana e Andra Buci

Tatiana (1937) e Andra (1939) vivevano con la famiglia a Fiume (città italiana dal 1924). La famiglia materna delle due sorelle - la famiglia Perlow, ebreo-russa - era migrata in varie parti d'Europa per scampare alla minaccia dei pogrom dell'Est e si era stabilita infine a Fiume. Nella città dalmata la madre, Mira Perlow incontrò e poi sposò Nino Buchic italianizzato in Giovanni Bucci, cuoco, in navigazione per lunghi periodi.

La sera del 28 marzo 1944 una pattuglia tedesca arrestò nella loro casa tutta la famiglia Perlow: mamma Mira, nonna Rosa, zia Sonia e zio Jossi, zia Gisella e il cuginetto Sergio. Il padre, figlio di famiglia cattolica rimase prigioniero in Sudafrica fino alla fine della guerra.

Dopo una breve sosta nella Risiera di San Sabba a Trieste, il convoglio arrivò il 4 aprile 1944 ad Auschwitz-Birkenau. Tatiana aveva 6 anni, Andra 4 e il cugino Sergio 7 quando furono internati in un Kinderblock, il blocco dei bambini destinati alle più atroci sperimentazioni mediche. Infatti, le sorelle Bucci furono distinte dagli altri bambini perché nonostante non fossero gemelle, esse furono scambiate come tali per essere vittime degli esperimenti del dottor Mengele e riuscirono a salvarsi.

Tatiana e Andra erano davvero affezionate al cugino Sergio, era come se fosse loro fratello. Internato con loro nel non è più tornato. Una mattina di novembre fu strappato via con un tranello cinico delle SS: un capolavoro di crudeltà e perfidia. Il piccolo Sergio non aveva avuto esitazioni: di fronte all'inganno dei nazisti, alla parola mamma, fece un passo avanti, felice, di poter tornare tra le braccia di chi lo aveva messo al mondo. Insieme ad altri 19 piccoli compagni di prigionia, Sergio finì i suoi giorni nella cantina di una scuola alla periferia di Amburgo il 20 aprile 1945, a pochi giorni dalla resa incondizionata della Germania.

Mira riuscì a vedere poche volte le sue figlie e ogni volta che le andava a visitare ripeteva loro di non dimenticare i loro nomi. Andra e Tatiana iniziarono a rifiutare quella donna smagrita, rasata e sofferente che era diventata la loro mamma, poiché non corrispondeva più al ricordo dell'immagine che avevano della madre e si rifugiarono nella loro unione, diventando l'una la famiglia dell'altra, proteggendosi a vicenda dall'orrore del campo

Dopo nove mesi di inferno apparve un soldato con una divisa diversa e una stella rossa sul berretto e porse, sorridendo, una fetta di salame del panino che stava mangiando. Era il 27 gennaio 1945, la liberazione. Ma il loro perigrinare non terminò quel giorno. Ritenute orfane (la mamma era stata precedentemente trasferita in un campo all'interno del Reich) furono portate in un orfanotrofio a Praga e poi trasferite a Lingfield in Inghilterra, un luogo di "recupero" diretto da Anna Freud.

- «A Lingfield abbiamo ricominciato a vivere. Lì ci siamo finalmente riappropriate della nostra infanzia fino ad allora perduta e rubata.»
- Il ricongiungimento non fu semplice e immediato. L'Europa del 1946 era nel caos, ma mamma e papà, dopo mesi e mesi di ricerche, riuscirono a rintracciare le sorelle a Lingfield. Dopo un lungo viaggio in treno arrivarono a Roma nel dicembre del 1946. Ad attenderle la mamma e una folla di persone: un'intera comunità che vedeva nell'arrivo delle due sorelle Bucci un segno di speranza o quanto meno la possibilità di avere notizie dei propri cari deportati da Roma tra l'ottobre 1943 e il giugno 1944. Più di 2.000 persone di cui non si sapeva più nulla

«Se chiudo gli occhi, rivedo la baracca dei bambini, io, mia sorella e Sergio che giriamo intorno tenendoci per mano. [...] Andiamo in giro soli, abbiamo freddo, addosso abbiamo dei cappottoni e le scarpe senza calze che ci sfuggono dai piedi.»

Liliana Segre

- Orfana di madre viveva con il padre una vita agiata.
- 1938; leggi razziali: limitazioni nel lavoro degli adulti, inizio delle umiliazioni e, infine, l'espulsione di Liliana dalla scuola.
- Per Liliana; un lungo periodo di vita nascosta, braccata tra la Brianza e la Valsassina, a seguire un tentativo di fuga in Svizzera, seguito da un arresto al confine.

•

8 dicembre 1943; Liliana e Alberto Segre sono trasferiti nel carcere di Varese, poi in quello di Como ed infine a San Vittore, a Milano.

- 30 gennaio 1944; i detenuti ebrei di San Vittore (oltre seicento persone) vennero caricati su una fila di camion coperti e condotti alla Stazione Centrale.
- Trasferita all'interno del convoglio n. 6 verso destinazione ignota.
- 6 febbraio 1944; arrivo ad Auschwitz.
- Dei 605 prigionieri ebrei, circa 500 vennero mandati al gas e bruciati dopo poche ore.
- Liliana aveva, sin dall'inizio, dovuto separarsi dal padre; egli sarebbe stato uno di questi 500 .
- Venne tatuata, a soli tredici anni, con il numero di matricola **75190**

La strategia che decise di seguire pur di sopravvivere: ignorare con tutte le proprie forze la situazione nella quale si trovava; scegliere come appiglio una singola stella nel cielo da cercare durante la notte, esterna alla prigione all'interno della quale si trovava; non affezionarsi a nessuno, poiché ritenendo sopportabile il pensiero di qualsiasi altra perdita. Eppure, nonostante questi ingenui provvedimenti, tutto sarebbe stato registrato nella sua mente di bambina e sarebbe rimasto fonte di traumi mantenuti a vita.

- Presa di consapevolezza della propria sempre maggiore perdita di umanità quando, durante una selezione per la camera a gas, aveva provato sollievo, mentre Janine, sua compagna di lavoro nella fabbrica di munizioni, veniva invece chiamata. Liliana si rende effettivamente conto che non si era nemmeno voltata a salutarla, solamente felice di essere in vita.

27 gennaio 1945; alcuni giorni prima che l'esercito sovietico entrasse ad Auschwitz, Liliana fu costretta dai soldati nazisti a incamminarsi verso la Germania: la Marcia della morte. Le strade della Polonia furono disseminate dai cadaveri dei prigionieri che non avevano retto alla fame e al gelo, o che erano stati finiti dalle SS.

Tornata a Milano, scoprì che della sua famiglia si erano salvati solo i nonni materni e uno zio. Delle 605 persone del suo trasporto iniziale, solo venti fecero ritorno.

Goti Bauer, deportata ad Auschwitz-Birkenau nel 1944; sua amica, la convinse a testimoniare e la sostenne con grande vigore, dopo aver passato con lei molto tempo ad esaminare e scandagliare i ricordi e le ipotesi, a verificarne la solidità, e a metterli alla prova anche nei più minuti dettagli. Questo solo dopo che Liliana fu riuscita a, in una certa maniera, ricostruirsi, dopo aver già formato una famiglia (sposato Alfredo Belli Paci nel 1951, un sopravvissuto a sua volta) ed avuto dei figli, ormai già grandi.

Sami Modiano

Sami Modiano est un déporté juif italien, qui a survécu au camp d'extermination de Auschwitz-Birkenau. Il est davantage un témoin très actif de la Shoah.

Il naît en 1930 à Rodi, dans une île grecque (à l'époque province italienne). À la promulgation des lois raciales de 1938, en CE1, il est exclu de son école. Il affirme : «Ce jour-là, j'ai perdu mon innocence. Ce matin-là, je me suis réveillé comme un enfant. La nuit, je me suis endormi comme un juif." . Peu après son père perdit son travail, et la moitié de la communauté juive de Rodi abandonna l'île. En 1944 les allemands envahirent l'île, réussirent à prendre tous les juifs présents.

Arrivé au camp de Birkenau Sami n'avait que 14 ans, et resta avec son père. Quelques mois après Sami perdit sa soeur Lucia et son père.

En 1945, alors que les Soviétiques étaient à quelques dizaines de kilomètres du camp, les Allemands ont emmené les survivants et ont marché de Birkenau à Auschwitz. Au cours de la marche, Modiano s'écroula sans force, abandonnant les espoirs, mais fut soulagé par deux compagnons inconnus qui l'emmenèrent à destination le laissant sur un tas de cadavres pour le camoufler. Au réveil, il aperçut une maison au loin et se traîna. Là, il trouva d'autres survivants du camp dont Primo Levi. Le lendemain, les Soviétiques arrivèrent. C'était le 27 janvier 1945.

Sami Modiano s'est dédié à faire connaître son expérience aux enfants des collèges et lycées.

En 2013, il publie son livre, "Pour cela j'ai vécu", dans lequel il décrit l'enfer d'Auschwitz et raconte ce que signifie recommencer à vivre après avoir échappé aux horreurs du camp d'extermination.

Eva Mozes Kor

Eva Mozes Kor est née le 31 janvier 1934 en Roumanie et morte le 4 juillet 2019 en Pologne. Elle avait une sœur jumelle, Miriam.

En mai 1944, Eva et sa famille sont arrivés au camp de concentration d'Auschwitz. Eva et Miriam étaient les "jumelles Mengele". Mengele était un médecin qui faisait des expériences sur les jumeaux. Il était également appelé "l'Ange de la Mort" et sa mission était de découvrir comment augmenter le taux de natalité chez la race aryenne.

Eva a fait l'objet de deux types d'expériences. Les lundis, mercredis et vendredis, elle était mise nue dans une pièce avec de nombreuses autres jumelles pendant huit heures, pendant qu'ils mesuraient chaque partie de son corps et comparaient les mesures avec celles de sa sœur et d'un tableau de référence. Tandis que les mardis, jeudis et samedis, les docteurs lui faisaient des prises de sang et lui injectaient au moins cinq seringues. Le contenu de ces seringues demeure inconnu jusqu'à ce jour. Après une de ces injections, Eva est tombée gravement malade.

Le 12 janvier 1945, Eva et Miriam sont libérées par l'armée soviétique.

En 1963, les docteurs israéliens ont découvert, après l'apparition d'une infection rénale de Miriam, que ses reins n'avaient jamais grandi depuis l'âge de 10 ans. Eva et Miriam n'ont plus parlé d'Auschwitz jusqu'au 1985.

Le 6 juin 1993, Miriam est morte d'un cancer de la vessie.

En 1993, Eva a rencontré Dr Munch (un des médecins d'Auschwitz) en Allemagne pour parler de son expérience et elle a décidé de le pardonner en lui écrivant une lettre. Elle a réalisé ensuite que ses plus mauvais souvenirs étaient par contre liés au Dr Mengele.

Primo Levi

Primo Levi naît en 1919 à Turin dans la maison où il passera toute sa vie. Il provient d'une famille d'origine juive (grands-parents).

Il alternera l'école à la maison et en présentiel de part sa santé plutôt déplorable pour son âge. Il s'inscrit au lycée d'Azeglio connu pour avoir vu passer différents professeurs illustres et antifascistes. Il n'est pas un élève brillant, ni mauvais, aimant les sciences surtout.

En 1938, sont publiées les premières lois anti raciales qui interdisent notamment aux étudiants juifs de s'inscrire aux universités publiques mais si on y est déjà inscrit on peut finir. C'est le cas de Lévi qui commence à s'inscrire à des groupes étudiants antifascistes, juifs .

Il se diplôme en 1941 avec les félicitations du jury mais avec la mention "juif" sur son diplôme.

Il déménage à Milan en 1942 où il prend contact avec des membres antifascistes qui le font entrer dans le parti d'action clandestine.

En 1943, il s'engage une organisation antifasciste installée dans les Alpes italiennes et se fait arrêter le 13 décembre de la même année, à l'âge de 24 ans, par la milice fasciste. Il est interné au camp de Carpi-Fossoli, tout près de la frontière autrichienne. En février 1944, le camp, qui était jusque-là géré par une administration italienne, passe en mains allemandes : c'est la déportation vers Auschwitz. Il est libéré le 27 janvier 1945, date de la libération du camp par les soviétiques. les allemands qui les déporteront vers Auschwitz.

S'il survit, ce n'est selon lui que grâce à ses compétences, sa connaissance de l'allemand et le manque de main d'œuvre qui l'amènera à travailler comme chimiste.

Il ne tombe jamais malade si ce n'est quelque jours avant la libération du camp en 1945.

Il revient en Italie qu'en Octobre 1945. Sa réinsertion est difficile dans une Italie détruite après la guerre. Les déportés ont parfois honte de ce qui leur est arrivé : Levi, quant à lui, utilise toute situation pour témoigner de ce qui lui est arrivé. C'est une façon de résister : un combat contre l'oubli au quotidien ; son langage, sa personne même, sont des preuves qui appuient ce qu'il a écrit.

Son premier livre, *Si c'est un homme*, paru en 1947, est une sorte de journal de sa déportation et l'un des premiers témoignages de la vie au camp d'Auschwitz. Il écrira d'autres ouvrages tels que *La Trêve* en 1963 (sous le pseudo de Damiano Malabaila), ainsi que des fictions inspirées par son expérience de chimiste telles que *Les Naufragés et Les Rescapés* en 1986 qui sera son dernier livre, le plus sombre de tous.

Profondément déprimé, le 11 avril 1987, il se jette dans la cage d'escalier de son immeuble. Sur sa tombe sont inscrits son nom et 174 517, son matricule à Auschwitz.

“Savez-vous comment on dit « jamais » dans le langage du camp ? « Morgen früh », demain matin.”

Primo Levi